

Kamikaze tra la folla Strage a Kandahar roccaforte talebana

Oltre 80 morti tra gli afghani che assistevano alla lotta tra cani. L'attentato più grave dal 2001

di Gabriel Bertinotto

UN KAMIKAZE si è fatto esplodere in mezzo alla folla che assisteva ad un combattimento fra cani a Kandahar. I morti sono un'ottantina, compresi 6 bambini, e i feriti un centinaio. È l'attentato più sanguinoso compiuto in Afghanistan dopo la caduta del regi-

me teocratico, assieme a quello che il 6 novembre scorso a Baghlan uccise 79 persone riunite per la riapertura ufficiale di uno zuccherificio.

Le autorità locali hanno attribuito l'impresa criminale ai talebani, i quali però fino a tarda ora non l'avevano rivendicata. Due portavoce delle milizie fondamentaliste, Yussuf Ahmadi e Zabihillah Mujahid, interpellati telefonicamente non hanno voluto rilasciare dichiarazioni sulla strage. Il che potrebbe far pensare

che l'impresa criminale sia opera di una banda autonoma, o più semplicemente che di fronte al disgusto provocato da un'azione così perversa, i talebani abbiano preferito tenersi defilati. Wali Karzai, fratello del presidente Hamid e capo del Consiglio provinciale di Kandahar, non ha dubbi: «Chi altri potrebbe commettere attacchi suicidi? Sono loro, i talebani, i nemici dell'Afghanistan, che non possono sopportare che il nostro popolo sia felice». Anche il governatore provinciale Asadullah Khalid, che un tempo apparteneva al movimento talebano, ha chiamato in causa gli ex-compagni come responsabili della carneficina. Secondo il portavoce del ministero degli Interni, Zamarai Bashary, tra le vittime ci sono an-

che 14 poliziotti. Il che si spiega, se è vero quanto ha raccontato un testimone, Abdul Karim, con il fatto che il terrorista ha attivato l'ordigno che portava addosso, dopo essere arrivato vicino a un veicolo delle forze di sicurezza. Sul posto dell'esplosione, nel quartiere di Arghanzab, erano radunate ieri mattina circa cinquecento persone. I combattimenti fra cani, proibiti a suo tempo insieme a molti altri giochi dai talebani, sono molto popolari in alcune parti dell'Afghanistan. In genere le zuffe sono meno cruente di quelle organizzate in alcune parti d'Italia per le scommesse clandestine, dove gli animali vengono appositamente addestrati ad uccidere i rivali.

Kandahar è stata la capitale ombra del regime talebano. Il capo supremo del regime, il mullah Omar, stava quasi in permanenza qui, e il governo di Kabul prendeva istruzioni da lui e dagli altri leader religiosi di Kandahar ogni volta che era in ballo una decisione di particolare importanza. Ancora oggi qui la ribellione contro Hamid Karzai ha una delle sue roccaforti. I rivoltosi si finanziano con il narcotraffico. La



Il luogo dell'attentato a Kandahar. Foto Ansa

gran parte dell'oppio illegalmente esportato dall'Afghanistan viene prodotto proprio nella provincia di Kandahar e in quella limi-

Kabul accusa i fondamentalisti che però sino a sera non avevano rivendicato l'attacco

trofa di Helmand. Nella coltivazione del papavero, l'Afghanistan vanta un triste primato. Da lì proviene addirittura il 90% dell'intera produzione mondiale. Di questo problema parla un documento presentato alle Commissioni estere e difesa della Camera da un gruppo di ong italiane impegnate in Afghanistan in progetti umanitari, «Link 2007». La mancanza di strategie chiare e comuni contro il commercio dell'oppio «sta favorendo i narcotrafficanti», sostiene «Link 2007», se-

condo cui per contrastarne l'attività, le organizzazioni internazionali potrebbero acquistare l'oppio per uso medico direttamente agli agricoltori. Invece il vuoto di interventi favorisce i criminali, che «grazie agli inesauribili profitti, assumono sempre più potere, corrompendo le pubbliche amministrazioni, favorendo l'alleanza con le forze talebane, finanziandole e sostenendole in funzioni antigovernative per garantirsi la continuità e il rafforzamento della loro condizione di pote-

re». Il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha espresso «sdegno e fortissima riprovazione» per un gesto che conferma ancora una volta la necessità di continuare con determinazione nell'impegno profuso dalla comunità internazionale a fianco del popolo afgano nella sua aspirazione alla pace, alla democrazia, allo sviluppo dopo decenni di guerra e di drammatiche condizioni sociali ed economiche.

Obama-Hillary, lo scontro continuo preoccupa i democratici

Nel partito c'è chi preme per arrivare ad una scelta prima della convention per non favorire i repubblicani. Superdelegati, Gore mediatore?

di Roberto Rezo / New York

LA PATATA BOLLENTE. Alla vigilia delle primarie in Wisconsin e alle Hawaii la campagna democratica esplose dietro le quinte. I sondaggi per domani anticipano la vittoria di Barack Obama

in entrambe le consultazioni e rimandano a Texas, Ohio e Pennsylvania per la rivincita di Hillary Clinton. Salvo improbabili colpi di scena, nessuno dei due sembra più in grado di spuntare dalle urne i 2.025 delegati necessari per ottenere la nomination. Questo significa che a dire l'ultima parola saranno i 796 superdelegati, che siedono di diritto alla convention, e che controllano complessivamente circa il 20% dei voti. Meno della metà di loro si è già schierata. Alcuni più di una volta perché tutti sino all'ultimo sono liberi di cambiare idea. Altri 412 si trovano fra l'incudine e il martello. Pesano considerazioni politiche, di metodo, di amicizia e anche di soldi. L'ultimo conteggio della rete televisiva Cbs attribuisce a Obama 1.124 delegati eletti e 160 superdelegati per un totale di 1.284 voti; a Clinton 984 delegati eletti e 224 superdelegati per un totale di 1.208 voti. Tad Devine è lo stratega democratico che ha curato i rapporti con i superdelegati durante le campagne di Jimmy Carter nel 1980, di Walter Mondale nel 1984 e Michael Dukakis nel 1988. Non nasconde preoccupazione per uno scenario senza precedenti: «I superdelegati da soli non sono mai stati decisivi nella scelta del candidato. Questa volta lo saranno. Sarebbe bene che esercitassero un po' di pazienza e aspettassero la fine delle primarie. Altrimenti gli elettori avranno la percezione di

una scelta consumata alle loro spalle». Stan Gruszynski, da dieci anni nel parlamento statale, è uno dei superdelegati del Wisconsin. E uno di quelli che non hanno aspettato le primarie per schierarsi: «Sto dalla parte di Obama e non vedo perché dovrei starmene zitto quando esprimendo le mie opinioni posso aiutare la gente a decidere».

I superdelegati che ricoprono incarichi elettivi sono circa la metà del totale. Consuetudine vorrebbe che questi votassero secondo l'orientamento emerso dal voto popolare nel loro collegio di appartenenza. Il senatore Ted Kennedy ha espresso riserve in merito, segnalando che potrebbe votare Obama nonostante Clinton abbia vinto nel suo collegio in Massachusetts. Spulciando i rendiconti dei finanziamenti, si scopre che negli ultimi tre anni Obama ha speso 698mila dollari per



Al Gore



John Kerry



Nancy Pelosi



Madeleine Albright

finanziare le campagne elettorali di senatori, deputati e governatori che siederanno a Denver come superdelegati. Clinton nello stesso periodo ha speso meno di un terzo: 206mila dollari. Le proporzioni sono rovesciate se si prendono in esame le alleanze storiche: il vantaggio di Clinton deriva da una permanenza di almeno 15 anni ai vertici dell'establishment democratico. E ha lanciato un appello perché i super-

delegati decidano subito con chi schierarsi. «Fanno parte del processo di selezione e devono esercitare individualmente il proprio giudizio negli interessi del partito e del Paese». «Ricevo almeno un paio di telefonate al giorno con richieste di sostegno da entrambi i candidati. Mi ha chiamato anche Bill Clinton in persona - fa sapere un superdelegato a condizione che non sia pubblicato il suo nome -

Io ringrazio sempre per la considerazione ma preferisco non sbilanciarmi. Spero che a un certo punto emerga un vincitore e che tutti i superdelegati si schierino con la maggioranza. Francamente non credo spetti a noi decidere chi sarà a correre per la Casa Bianca». E se tempreggiare aiutasse i repubblicani? «Non è una bella prospettiva per il Partito democratico arrivare alla convention di agosto spaccati in questo

modo - obietta il senatore Bob Casey della Pennsylvania - Dobbiamo metterci d'accordo un pochino prima». Intanto è circolata l'ipotesi di far entrare in campo un super mediatore per orientare i superdelegati. Si tratterebbe dell'ex vice presidente Al Gore, il premio Nobel per l'ambiente

che sinora ha rifiutato di schierarsi. A Washington l'idea non convince: dai tempi dell'affare Lewinsky, i rapporti con i Clinton sono cortesi ma gelidi. Bill e Hillary non accetteranno come arbitro qualcuno che nel 2000 ha preso le distanze da loro. Semplicemente non si fidano.

Cipro, sconfitto il falco Papadopoulos

Andranno al ballottaggio per le presidenziali Cassoulides (centrodestra) e Cristofias (comunista)

■ Sconfitto nelle presidenziali a Cipro il capo di Stato uscente, Tassos Papadopoulos. Saranno l'eurodeputato Ioannis Cassoulides, 60 anni, moderato di centro-destra, e il leader del partito comunista «Akel», Dimitris Cristofias, 61 anni, presidente del Parlamento cipriota, a disputarsi i favori popolari nel ballottaggio previsto per domenica prossima. Cassoulides, presentatosi come candidato indipendente, ha ottenuto il 33.51% delle preferenze con il sostegno di quasi la totalità del suo partito, Unione Democratica (Disy) ma anche di parte dei socialdemocratici dell'Edek. Molti simpatizzanti di questo partito hanno invece votato per Papadopoulos, che aveva anche l'appoggio del suo Partito Democratico (Diko, di centro) ma ha ricevuto solo il 31.79% dei voti.

Cristofias ha ricevuto il 33.29% dei consensi, anch'egli con l'appoggio di una parte dell'elettorato socialdemocratico oltre che dei sostenitori del suo partito. Tema dominante della campagna elettorale, com'è ormai tradizione da trent'anni a questa parte, è stato il problema della riunificazione dell'isola, divisa in due dal 1974 dopo l'invasione militare turca, e dei diversi approcci politici dei candidati per ottenerla.

L'uscita dalla scena politica di Papadopoulos è vista da diversi osservatori come una nuova possibilità per Cipro di tirarsi fuori dall'impasse nei negoziati con Ankara e arrivare alla riunificazione dell'isola. Papadopoulos aveva assunto infatti posizioni molto rigide sull'argomento. Nel 2004 fu lui a spingere i greco-ciprioti a boc-

ciare in un referendum il piano per la riunificazione dell'isola proposto dall'allora segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che era già stato approvato dall'entità turco-cipriota nel nord. Sia Cassoulides che Cristofias hanno invece posizioni più favorevoli al dialogo. «La nostra aspirazione è quella di riunire questo Paese ed il suo popolo, greco-ciprioti e turco-ciprioti - aveva dichiarato ieri il dirigente comunista recandosi al seggio per votare - Il popolo si merita di meglio» della situazione in cui si trova ora. «Oggi - gli aveva fatto eco Ioannis Cassoulides - noi decidiamo di portare Cipro più vicino all'Europa come un moderno Paese europeo e di cominciare la vera battaglia per porre fine all'occupazione militare turca».

CGIL

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Seminario

Quale pluralismo, quale libertà per l'informazione nell'Italia delle elezioni politiche anticipate.

Le riforme della comunicazione, della Rai e dell'editoria, tutte occasioni mancate dalla XV legislatura, devono trovare posto nei programmi.

Introduce **Carlo Ghezzi**, Presidente Fondazione Di Vittorio
Relazione di **Fulvio Fammoni**, Segretario Confederale CGIL
Moderatore **Paolo Serventi Longhi**, Giornalista

Interventi di **Ermanno Anselmi** Segretario SINAGI
Boris Biancheri, Presidente FIEG
Roberto Cuillo, Vice Responsabile Informazione PD
Anna Donati, Pres. Comm. L.P. e Comunicazione Senato
Pietro Folena, Pres. Comm. Cultura Camera
Giuseppe Giulietti, Coordinatore Associazione Art. 21
Emilio Miceli, Segretario Generale SLC
Roberto Natale, Presidente FNSI
Filippo Rebecchini, Presidente FRT
Ricardo Franco Levi, Sottosegretario per l'Editoria
Paolo Gentiloni, Ministro delle Comunicazioni

Conclusioni di **Guglielmo Epifani**, Segretario Generale della CGIL

19 febbraio 2008 ore 9.30 - 13.30
CGIL Sala Giuseppe Di Vittorio
Corso Italia, 25 - Roma